Gorgia

Contro i dogmatici

Nulla è conoscibile

È qui riportata la seconda sezione dello scritto, riguardante l'impossibilità della conoscenza.

Sesto Empirico, *Contro i dogmatici*, VII, 77-82

Passiamo ora a dimostrare che, se anche alcunché sia, esso è, per l'uomo, inconoscibile e inconcepibile. Se infatti, come dice Gorgia, le cose pensate non sono esistenti, ciò che esiste non è pensato[1]. Questo è logico; per esempio, se di cose pensate si può predicar la bianchezza, ne segue che di cose bianche si può predicare la pensabilità; e analogamente, se delle cose pensate si predica l'inesistenza, delle cose esistenti si deve necessariamente predicare l'impensabilità. Per il che, è giusta e conseguente la deduzione, che «se il pensato non esiste, ciò che è non è pensato». E invero, le cose pensate (rifacciamoci di qui) non esistono, come dimostreremo; dunque, l'essere non è pensato. Che le cose pensate non esistano, è evidente: infatti, se il pensato esiste, allora tutte le cose pensate esistono, comunque le si pensino; ciò che è contrario all'esperienza: perché non è vero che, se uno pensa un uomo che voli, o dei carri che corran sul mare, subito un uomo si mette a volare, o dei carri a correr sul mare. Pertanto il pensato non esiste. Inoltre, se si ammette che il pensato esiste, si deve anche ammettere che l'inesistente non può esser pensato; perché i contrari hanno predicati contrari; e il contrario dell'essere è il non essere. E perciò in via assoluta, se dell'esistente si predica l'esser pensato, dell'inesistente si deve predicare il non esser pensato. Il che è assurdo, perché per esempio e Scilla e Chimera e molte altre cose inesistenti sono pensate. E dunque, ciò che esiste non è pensato. E come, ciò che si vede, in tanto si dice visibile, in quanto si vede; e quel che si ode, in tanto si dice udibile, in quanto si ode; né noi respingiamo le cose visibili pel fatto che non si odano, né repudiamo le udibili pel fatto che non si vedano (ché ciascuna dev'esser giudicata dal senso che le corrisponde, non da un altro), così anche le cose pensate, se pur non si vedano con la vista né si odano con l'udito, esisteranno, in quanto sono concepite dall'organo di giudizio che è proprio di esse. Se dunque uno pensa dei carri che corran sul mare, anche se non li vede, deve credere che ci siano carri che corron sul mare. Ma questa è un'assurdità; dunque l'esistente né si pensa, né si comprende.

Sesto Empirico, *Contro i dogmatici*, VII, 77-82, in *I Presocratici*, a cura di G. Giannantoni, Laterza, Bari 1969, vol. II

Note al testo

1. La seconda tesi, che nulla è conoscibile, è dimostrata da Gorgia a partire dalla premessa che il contenuto del pensiero non esiste: da essa egli trae la conclusione che, per converso, ciò che esiste non è oggetto e contenuto di pensiero. Egli fonda ciò sulla considerazione generale che, se *a* è in relazione con *b*, allora *b*è in relazione con *a* e se *a* non è in relazione con *b*, allora *b* non è in relazione con *a*. Inoltre, dal fatto che noi pensiamo in certi casi eventi o cose inesistenti, Gorgia inferisce che il pensiero ha sempre a che fare con oggetti inesistenti. Quest'ultimo è il punto debole dell'argomentazione di Gorgia: l'estendere ciò che vale in uno o più casi a ogni caso, ossia una generalizzazione indebita.